

# BOLLETTINO

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

24



PALERMO  
2013



## SOPRANNOMI ETNICI PROVERBIALI E ANEDDOTICI IN SICILIA. QUALCHE ESEMPIO DAL CORPUS DASES

1. Sin dal 2010 è in cantiere il *Dizionario Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia* (DASES)<sup>1</sup>, un progetto di geonomastica<sup>2</sup> diretto da chi scrive e da Marina Castiglione e volto alla ricognizione dei soprannomi etnici (o blasoni popolari)<sup>3</sup> siciliani.

Al livello della raccolta sul campo, la messe di dati emersi mostra che non sarebbe ancora troppo tardi – se mai lo sarà<sup>4</sup> – per realizzare, con nuova sensibilità ed un approccio disciplinare moderno, quel *Blasone popolare d'Italia*<sup>5</sup> che Giuseppe Pitrè promosse dalle pagine dell'*Archivio per lo studio delle tra-*

---

<sup>1</sup> Il progetto si colloca nel solco della tradizione di restituzione del dato recentemente intrapresa dall'*Atlante Linguistico della Sicilia*, la formula del *vocabolario-atlante* (cfr. Ruffino et alii 2009, Trovato/Lanaia 2011, Matranga 2011, Burgio 2012). Trattandosi, però, nel caso dei soprannomi etnici, non solo di un repertorio di singole voci, ma di espressioni polirematiche, fraseologiche, idiomatiche, ecc., si è preferita la formula *dizionario-atlante*. Franceschi 2004:x, riguardo alla classificazione dei proverbi, distingue tra «il codice lessicale o *vocabolario*, repertorio di *lemmi*, e il codice retorico o *dizionario*, repertorio di *macrolemmi*, ossia delle unità lessicali più ampie comunemente dette (perché caratteristiche di uno o più idiomi) «espressioni idiomatiche»» [corsivo dell'Autore]. Nel nostro caso, dunque, la specificità di un dizionario rispetto ad un vocabolario, nasce dall'esigenza di porre in risalto il codice retorico che è alla base della costruzione dei significanti e della valenza dei significati dei soprannomi etnici.

<sup>2</sup> Ad oggi, il DASES ha visto impegnati quattordici raccoglitori sul campo ed ha completato il 70% delle inchieste. I primi prodotti della ricerca sono stati presentati in Castiglione/Burgio 2011, Castiglione/Burgio 2012, Castiglione/Burgio 2013a e 2013b, Castiglione/ Burgio in stampa, Castiglione *in stampa*.

<sup>3</sup> Sul dibattito relativo alla definizione di questa categoria onomastica, si veda Castiglione/Burgio 2011:13-15.

<sup>4</sup> Da quanto emerso presso i parlanti della fascia più giovane (0-35 anni), questa categoria onomastica non sembra risentire pesantemente dei mutamenti sociolinguistici e culturali e, accanto al saldo mantenimento di alcune forme, si rinnova con costante creatività onomaturgica.

<sup>5</sup> In occasione della pubblicazione del saggio *Blasone popolare siciliano*, dal sapore più che altro programmatico e dal titolo significativo, Giuseppe Pitrè prevede che le forme in esso contenute «entreranno a far parte di un'opera, non priva di curiosità per la etnografia e la storia tradizionale del

*dizioni popolari*<sup>6</sup> e che, se si escludono sporadici contributi da altre regioni, si limitò ai ricchi e documentati articoli relativi alla Sicilia<sup>7</sup>.

L'eziologia soggiacente alla categoria dei soprannomi etnici è da ricercarsi nelle inevitabili dinamiche di contrapposizione che nascono dalla definizione del proprio "io" (in questo caso "noi") in contrapposizione con ciò che, essendo altro, deve necessariamente distinguersi e lo fa, per lo più, attraverso l'attribuzione di caratteristiche deteriori. Giacché si tratta di un atteggiamento connaturato alla costruzione del sé, non sempre e non necessariamente le marche ingiuriose debbono trovare un riscontro immediato ed oggettivo con la realtà osservabile. Il più delle volte l'attacco parte spontaneamente, senza una causa scatenante, ed il soprannome etnico attinge ora da una caratteristica geomorfologica del territorio, ora da un atteggiamento poco onorevole che senz'altro apparterrà a qualcuno degli abitanti blasonati (né più né meno che a quelli blasonanti) o ancora semplicemente dalla forma linguistica in cui si presenta il toponimo e/o l'etnonimo del vicino.

Accade spesso, tuttavia, che all'origine di uno specifico soprannome (giacché quasi mai esso è uno per gruppo etnico) ci siano delle precise cause scatenanti, siano esse storiche o aneddotiche e, quando esse sono documentabili, la ricostruzione di una cronologia storico-linguistica apporta nuove ed interessanti conoscenze alle dinamiche culturali soggiacenti ai rapporti tra centri.

Nelle precedenti sedi di presentazione del progetto si è riservato uno spazio quasi esclusivo alla documentazione dei soprannomi etnici con origine specifica<sup>8</sup>; in questo lavoro, invece, ci si soffermerà su alcuni casi riconducibili alla paremia o a specifici racconti aneddotici, talora connessi all'origine etnica o toponimica, talaltra reinterpretrati *ad usum inimicorum*. Essi si caratterizzano per un diverso livello narrativo: i soprannomi etnici in § 2. sono costituiti da una formula sentenziosa che non prevede riscontri specifici o svolgimenti aneddotici; i soprannomi etnici in § 3 si collocano a cavallo tra il proverbio e

---

popolo, il *Blasone Popolare d'Italia*, dove saranno raccolti proverbi, adagi, modi di dire nei quali vorrebbe darsi la caratteristica, vera secondo il popolino, spesso dolorosa pel buon patriota, argomento di studio pel folklorista, di questo o di quel comune» (Pitrè 1891:95). Il progetto del demologo palermitano in un primo momento parve interessare i colleghi delle altre regioni d'Italia (si pensi che nel solo 1902 l'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* raccoglie ben tre contributi sui blasoni popolari oltre lo Stretto, dal lucchese, al senese, al novarese), ma l'interesse si affievolì anche a causa del venir meno delle forze del suo promotore. Nel 1930, durante il *I Congresso nazionale delle tradizioni popolari*, Bruno Migliorini espresse il proprio rammarico per il mancato assolvimento della promessa di Pitrè e lamentò che «per l'Italia non si hanno che articoli, i quali non permettono di studiare l'argomento nel suo complesso» (Migliorini 1948:61, [ma 1930]).

<sup>6</sup> La rivista, fondata nel 1880 insieme a Salvatore Salomone Marino, fu da Pitrè diretta sino al 1906 e cessò le pubblicazioni nel 1909.

<sup>7</sup> Si cfr. Pitrè 1871, 1880, 1891, 1910, Raccuglia 1902a, 1902b, 1913, Graziano 1915, Rubino 1917, Alesso 1919.

<sup>8</sup> Si veda, ad esempio la documentata trattazione riservata ai soprannomi etnici *maunzisi e vintidù* in Burgio 2009:152-153, poi ripresa ed ampliata in Castiglione/Burgio 2011:28, Castiglione/Burgio 2012:88, Castiglione/Burgio 2013a:71-72.

l'aneddoto: di per sé hanno una formula chiusa ma attorno a essi la memoria comunitaria ha individuato alcune specificità, reali o costruite; i soprannomi etnici in § 4, intimamente connessi all'aneddoto popolare, non possono essere sganciati dal racconto che fa loro da cornice interpretativa.

2. I soprannomi etnici proverbiali raccolti sinora sul campo, e confrontati con fonti bibliografiche antiche e recenti, sono assai numerosi e ricorrenti<sup>9</sup>: i tre di seguito proposti sono stati selezionati a mo' di esempio rappresentativo di un universo ben più ampio<sup>10</sup>.

Si è detto che alla base della fortuna e della diffusione di un soprannome etnico proverbiale vi è la capacità di racchiudere in poco spazio un'offesa che possa riguardare tutti e che possa colpire nel segno. Il primo esempio ne è la dimostrazione: si tratta di una formula assai nota in Sicilia e nel resto d'Italia<sup>11</sup>, costruita sul tipo

<sup>9</sup> Va tenuto conto, per l'interpretazione di tutti i dati del DASES e, nello specifico, di quelli qui presentati, che la raccolta sul campo non prevede un questionario, ma una domanda generica sull'esperienza di soprannomi etnici legati alle dinamiche di contrapposizione coi centri vicini. Ai raccoglitori è stato soltanto suggerito, all'inizio o alla fine dell'inchiesta, di stimolare gli informatori attraverso il riscontro coi soprannomi etnici già noti. Di conseguenza, la maggiore o minore ricorrenza dei dati emersi è limpida espressione di ciò che gli informatori conoscono e riconoscono come dato da esplicitare.

<sup>10</sup> I tipi <Quannu viri un lupu e un xxx/spara xxx e lassa u lupu> e quelli che hanno alla base la litote "non x (come appare), ma y (come è)" (ad es. quello degli abitanti di Termini Imerese *Tirminisi, facci di 'mpisi/di li pe i/ni faciti cammisi*) sono analizzati da Castiglione *in stampa*, ma il repertorio è assai vasto: si pensi a quelli che hanno al centro, con numerose varianti, la dissolutezza delle donne: <Xxx-ani scali scali, òmini vili e fimmini buttani [Xxx-ani scale scale, uomini vili e donne puttane]> o <Xxx fimmini caiòrdi, ca lavanu i panni ntè mai i [Xxx donne lercie, che lavano i panni nelle madie]>. Un esempio sarà mostrato in § 3.

<sup>11</sup> Costruito sulla ricca paremiologia di "meglio xxxx che yyyy", il tipo italiano è identico a quello siciliano: "meglio un morto in (mezzo alla) casa che un (etnotnimo) dietro alla porta/ all'uscio". Se le testimonianze in Sicilia sono numerose, lo stesso può dirsi nel resto d'Italia, soprattutto in Toscana, dove il campanilismo è tradizionalmente acceso e, nello specifico, il pisano è il vicino più invisibile, soprattutto da livornesi e fiorentini. Diffuso con diverse varianti, il DP :398-399 riporta: "meglio un morto in casa che un biellese sotto casa" e "è meglio un morto in casa che un pisano all'uscio". A questo proposito si veda Strano 2009, che sceglie proprio la massima in questione per intitolare il suo libro di modi di dire fiorentini. Anche sul web non mancano riferimenti ai marchigiani (pesaresi, nello specifico). Franceschi 2004:XVIII-XIX ammette che questo genere di soprannomi etnici si colloca a cavallo tra paremia e altra fraseologia, ma ne riconduce comunque la funzione al codice paremiologico *tout court*: «conviene dunque considerare "iscritte" nel codice paremiologico d'una comunità tutte le paremie di tipo proverbiale (atte cioè ad esprimere un giudizio mediante un'opposizione indicabile come A z B, ovvero premessa z conseguenza) viventi in quella tradizione, ancor che prive dell'aspetto sentenzioso che distingue il detto proverbiale».

I proverbi e soprannomi etnici di tipo proverbiale introdotti da "meglio" e costruiti su opzioni binarie sono numerosi per diffusione e per finalità di significato. Ad esempio, il proverbio calabrese riportato da Cucinotta 1981:67 relativo a San Giovanni di Gerace (RC): "megghju 'u sambucu avanti a' porta, ca 'nu fagu a' muntagna" (meglio il sambuco davanti alla porta di casa che il faggio sulla montagna), ha una costruzione formale del tutto simile agli esempi fin qui visti, ma tutt'altro significato. Invece, il soprannome etnico di tipo proverbiale degli abitanti di Porto Empedocle raccolto sul campo a Realmonte *Mègliu un Marinisi ca va scauzu, ca nun paga ne funnuària e mancu cenzu* [meglio un marinese che va scalzo, che non paga né imposta fondiaria né censo], pur se formalmente simile (*mègliu... ca...*), mantiene identità di soggetto nelle due proposizioni ed ha quindi un valore ottativo:

<i>mègghiu un mortu</i>	{	<i>n-mezzu a</i> <i>intra a</i> <i>n-</i>	<i>casa ca un</i> ((etnonimo))	{	<i>davanzi</i> <i>darrerri</i>	<i>la porta</i>
-------------------------	---	---	--------------------------------	---	-----------------------------------	-----------------

Riguardo alle due classi di varianti notiamo:

– in riferimento al primo emistichio, il caso prevalente è “*mègghiu un mortu n-mezzu a casa*” a Vita, Valguarnera Caropepe, Roccamena (PA), Giuliana (PA), Campofiorito (PA), Sambuca di Sicilia, laddove gli informatori adoperano “fraseologia dentro la fraseologia”, essendo l’espressione “*mortu n-mezzu (l)a casa*” propria del parlato, soprattutto siciliano (ma non solo); ad esso si contrappongono le varianti “(*r*)*in a (la casa)*” a Floridia e Palermo e “(*i*)*n casa*” a Contessa Entellina (PA), Corleone, (PA), Piana degli Albanesi (PA), Palazzo Adriano (PA) e Savoca;

– nel secondo emistichio, l’ospite indesiderato può trovarsi “*davanzi (l)a porta*” a Vita e Palermo, ma più spesso, con un cambiamento di prospettiva e punto di vista spaziale, “(*d*)*arrè(ri)/darrìa (l)a porta*”, in tutti gli altri casi.

La maggiore frequenza d’occorrenza ha come oggetto gli abitanti di Bisacquino (PA). Oltre ad essere nota agli stessi bisacquinesi, la formula fraseologica a loro indirizzata è stata raccolta in tutti i comuni confinanti, in una sorta di accerchiamento unanime<sup>12</sup>.

Un altro soprannome etnico proverbiale, generalmente recitato come un distico (es: *favarisi unu ogni paisi/e si nun ci nn’è mègghiu è*), è costruito sulla base del suffisso in *-isi*, assai frequente negli etnonimi siciliani. Su di esso si è costruita una formula blasonante ad alta ricorrenza, le cui principali varianti lessicali raccolte sul campo in ambito DASES sono così schematizzabili<sup>13</sup>:

(li) ((etnonimo)) (ci nn’e) unu	{	<i>ogni</i> <i>paisi</i> <i>pri</i>	{	<i>e</i> <i>ma</i>	{	<i>quannu</i> <i>si(ḍḍu)</i> <i>unni</i>	<i>un ci</i>	{	<i>nn’è</i> <i>nni furra</i> <i>nni fussi</i>	<i>mègghiu</i>	{	<i>è</i> <i>furra</i> <i>fussi</i>
---------------------------------	---	---	---	-----------------------	---	--	--------------	---	---	----------------	---	--

Questo soprannome etnico ha formulazione antica, se già Pitre 1880:171 lo riporta, anche se per la sola città di Trapani e con varianti rilevanti: qui è riferito alle donne anziché agli uomini (*una pri paisi*); in secondo luogo, accanto

il contadino di Realmonte invidia il pescatore della *Marina* (così è ancora appellato il centro marinaro di Porto Empedocle) poiché, lavorando scalzo su quella landa senza padroni che è il mare, non è costretto a pagare imposte sui beni terrieri (sull’antonomasia degli *scàusi*, *scausuna* nei soprannomi etnici siciliani, cfr. Castiglione/Burgio in stampa).

<sup>12</sup> A Roccamena, Contessa Entellina, Giuliana, Chiusa Sclafani, Palazzo Adriano, Campofiorito, Corleone, Piana degli Albanesi e Sambuca di Sicilia. Del resto, lo stesso etnonimo dialettale *busacchinaru* rappresenta di per sé un soprannome etnico, connotandosi di significati deteriori (cfr. Castiglione/Burgio 2013a:66n).

<sup>13</sup> Del soprannome etnico *Campufanchisi mancu unu ogni paisi*, raccolto a Milena, non si tiene conto nella rappresentazione schematica poiché si tratta probabilmente di una variante isolata. La stessa informatrice, la signora Carmela Mancuso, del resto, non ha saputo indicarne la motivazione, mantenendosi su un generico «*su duri di testa* [hanno la testa dura o sono lenti a capire]».

al completamento “*e si nun cci nni fussi, megghiu fussi*<sup>14</sup>”, viene riportata una variante non riscontrata da noi sul campo, e cioè “*e si bona esti, fùila comu pesti*” che costruisce la rima sull’arcaismo *esti*, proprio di una microarea del Trapanese e del Messinese (Ruffino 2001:16). In questo caso, la suffissazione dell’etnonimo determina la condanna o l’immunità in merito al conferimento del soprannome etnico di questo tipo: avere una suffissazione in *-isi* è *conditio sine qua non* per l’attribuzione<sup>15</sup>; avere altra suffissazione, invece, ne mette senz’altro al riparo (es: \**ragusani/partinicoti unu ogni paisi...*).

Nell’esempio che segue, e che taccia gli abitanti dei centri vicini come portatori di corna<sup>16</sup>, tatto presente sia nei soprannomi etnici siciliani<sup>17</sup> che del

<sup>14</sup> Già in Pitrè, il condizionale imperfetto del verbo *èssiri* si presenta nella forma del congiuntivo imperfetto *fussi*. La forma del condizionale presente *furral/forra* (dal lat. *puiche*perfeito indicativo FUERAT) è stata rilevata in ambito DASES a Sambuca di Sicilia, (vs Partanna, presso informatori di fascia adulta, 35-70 anni), a Vittoria (vs Gela, presso informatori anziani, over 70) e a Licodia Eubea (vs Vizzini, presso informatori anziani, over 70).

<sup>15</sup> Nel corso della raccolta sul campo, gli etnonimi interessati dalla formula “*unu ogni paisi*” sono stati: *alisi* (di Avola), *barcillunisi* (di Barcellona Pozzo di Gotto), *barrafranchisi* (di Barrafranca), *carinisi* (di Carini), *castelterminisi* (di Casteltermini), *catanisi* (di Catania), *catruchisi* (di Cattolica Eraclea), *cunigghiunisi* (di Corleone), *favarisi* (di Favara), *ficarrisi* (di Ficarra), *gilisi* (di Gela), *impurtisi/liunfurtisi* (di Leonforte), *lercarisi* (di Lercara Friddi), *licatisi* (di Licata), *marinisi* (di Porto Empedocle), *milazzisi* (di Milazzo), *missinisi* (di Messina), *mistrittisi* (di Mistretta), *murrialisi* (di Monreale), *narisi* (di Naro), *niscemisi* (di Niscemi), *pachinisi* (di Pachino), *partannisi* (di Partanna), *puzzaddisi* (di Pozzallo), *raunisi* (di Aragona), *rrivilisi* (di Ribera), *rroccaminisi* (di Roccamena), *terminisi* (di Termini Imerese), *trapanisi* (di Trapani), *turrittisi* (di Torretta), *vaddrilunghisi* (di Valelunga), *vicarisi* (di Vicari), *vitturisi* (di Vittoria), *vizzinisi* (di Vizzini).

<sup>16</sup> Tanto nell’italiano che nelle varietà regionali, i riferimenti traslati alle corna sono numerosi e, quasi sempre deteriori. La fraseologia legata alle ossute appendici proprie di alcuni animali è assai varia e, quando applicata all’uomo come portatore, ha quasi sempre un significato negativo. Quando va bene esso è legato al *drizzare le corna* ‘mostrarsi pieni di insolenza’, contrapposto ad *abbassare le corna* ‘desistere da un atteggiamento arrogante, prepotente, umiliarsi’ (cfr. GDLI, s.v. *cornio*); nel peggiore dei due casi, al tradimento: *plantar le corne* con il signif. di ‘tradire’ risale al XIII sec. (DELI), mentre il primo *cornuto* ‘tradito dal proprio coniuge’ della letteratura italiana è presente in Luca Pulci (av.1470, DELI). Il siciliano *aviri li corna*, accanto al tradizionale significato di ‘essere stato tradito dal coniuge’ ha quello di ‘essere un diavolo, un ragazzo irrequieto’ e quello di ‘ingannare, prendere in giro’ e, di conseguenza, di ‘essere furbo’. Queste dunque le caratteristiche del *curnutu*, alle quali va aggiunta la sfumatura di ‘traditore’, oltre che ‘tradito’, come risulta da endiadi abbastanza diffuse nel siciliano come *curnutu e nfami* ‘cornuto e infame’ o *curnutu e sbirru* ‘cornuto e carabiniere’, cioè ‘spione’. Va segnalato che il VS, s.v. *curnutu* recita ‘di marito tradito dalla moglie; anche di padre o fratello la cui figlia o sorella abbia rapporti illeciti, becco, cornuto’ (corsivi nostri). Non viene presa in considerazione l’ipotesi che a portare le corna sia una donna: forse che il tradimento dell’uomo non ha effetti significativi sulla sua reputazione?

<sup>17</sup> La fraseologia legata al possesso delle corna nei soprannomi etnici siciliani è ricca e frastagliata di giudizi negativi. Nell’ottocentesco corpus pitreiano (cfr. Pitrè 1971, 1880, 1891, 1910) vengono riportati diversi esempi aventi per pretesto le corna: tuttavia, essi sembrano numericamente piuttosto contenuti rispetto a quelli raccolti negli ultimi anni grazie al progetto DASES. Vediamone alcuni: con un perentorio “*rivilisi, corna e cambiali*” [riberesi, corna e cambiali] gli abitanti di Lucca Sicula liquidano i vicini di Ribera; agli abitanti di Mistretta, che si auto-blasonano come “*Mistrittisi, conca d’oro*”, gli abitanti della vicina Santo Stefano di Camastra rispondono “*Mistrittisi, conca di corna*”; gli abitanti di Santa Margherita Belice additano gli abitanti di Sciacca come “*curnuti e nfami li sciacchitani*” [cornuti e infami i saccensi] e quelli di Contessa Entellina e Giuliana con “*a la Cuntissa (la Giuliana) curnuti e curnuteddì*”; sempre i margheritesi rivolgono alla vicina Partanna un distico: “*Partanna, fabbricatu a mala banna, scarsu d’onuri e càrricu di corna*” [Partanna costruito in un luogo infelice, povero di onore e ricco di corna] che ritroviamo ad Alcamo, riferito a Castellammare del Golfo:

resto d'Italia<sup>18</sup>, la connessione tra suffissazione dell'etnonimo e formula del soprannome etnico è più varia e si costruisce sull'intera gamma di suffissazioni possibili: la fortunata formula stereotipica in questione è costruita sul modello

“((etnonimo))<sup>19</sup> *cu li corna xxx*”

Anche in questo caso, si tratta di una formula cristallizzata spoglia di ogni significato specifico, ed il fatto che i casi siciliani siano nell'ordine delle decine non può che esserne conferma: qui le corna sono vuote ed arrotondate, servono soltanto per colpire, senza far poi tanto male. Osservando gli esiti ottenuti nei vari punti, si riscontrano elementi di regolarità che sono spie linguistiche sulle quali è il caso di soffermarsi. Lo schema di costruzione completo è il seguente:

((radice etnonimo)) +	suff.	anu		<table style="border-collapse: collapse; margin-left: 5px;"> <tr><td style="padding-right: 5px;">[</td><td style="padding-right: 5px;"><i>ntô taanu</i></td></tr> <tr><td style="padding-right: 5px;">]</td><td style="padding-right: 5px;"><i>ncbianu</i></td></tr> </table>	[	<i>ntô taanu</i>	]	<i>ncbianu</i>
		[	<i>ntô taanu</i>					
		]	<i>ncbianu</i>					
		ani		<table style="border-collapse: collapse; margin-left: 5px;"> <tr><td style="padding-right: 5px;">[</td><td style="padding-right: 5px;"><i>chiani</i></td></tr> <tr><td style="padding-right: 5px;">]</td><td style="padding-right: 5px;"><i>sani</i></td></tr> </table>	[	<i>chiani</i>	]	<i>sani</i>
		[	<i>chiani</i>					
		]	<i>sani</i>					
-(o/u)tàni								
ara	<i>cu li corna</i>	<table style="border-collapse: collapse; margin-left: 5px;"> <tr><td style="padding-right: 5px;">[</td><td style="padding-right: 5px;"><i>ntê panara</i></td></tr> <tr><td style="padding-right: 5px;">]</td><td style="padding-right: 5px;"><i>para para</i></td></tr> </table>	[	<i>ntê panara</i>	]	<i>para para</i>		
[	<i>ntê panara</i>							
]	<i>para para</i>							
ari		<table style="border-collapse: collapse; margin-left: 5px;"> <tr><td style="padding-right: 5px;">]</td><td style="padding-right: 5px;"><i>pari</i></td></tr> </table>	]	<i>pari</i>				
]	<i>pari</i>							
isi		<table style="border-collapse: collapse; margin-left: 5px;"> <tr><td style="padding-right: 5px;">[</td><td style="padding-right: 5px;"><i>tisi</i></td></tr> <tr><td style="padding-right: 5px;">]</td><td style="padding-right: 5px;"><i>appisi</i></td></tr> </table>	[	<i>tisi</i>	]	<i>appisi</i>		
[	<i>tisi</i>							
]	<i>appisi</i>							
anisi								
oti		<table style="border-collapse: collapse; margin-left: 5px;"> <tr><td style="padding-right: 5px;">[</td><td style="padding-right: 5px;"><i>coti</i></td></tr> <tr><td style="padding-right: 5px;">]</td><td style="padding-right: 5px;"><i>scioti</i></td></tr> </table>	[	<i>coti</i>	]	<i>scioti</i>		
[	<i>coti</i>							
]	<i>scioti</i>							

“*Caste ammari sutta la muntagna, scàrricu di ligna e càrricu di corna*” [Castellammare sotto la montagna, povero di legna e ricco di corna]. Talvolta le corna vengono rappresentate attraverso un metase-mema: il soprannome etnico degli abitanti di Sambuca di Sicilia, *babbaluciara* ‘coltivatori/raccoglitori di lumache’, già attestato da Pitrè e raccolto in ambito DASES a Santa Margherita Belice, Montevago, Menfi, Sciacca, Caltabellotta, Burgio, Ribera e Villafranca Sicula, assume le connotazioni spregiative di *curnutu*, *curnutu du voti*, *portanco u* e *striscianterra* [cornuto, doppiamente cornuto, facchino e viscido].

<sup>18</sup> Una piccola chiosa va fatta sui soprannomi etnici non siciliani, dei quali non abbiamo grande documentazione. Per la Puglia, Bitonti 2007:21 riporta *Santu Pietru, cuti-cuti, randi e piccinni, tutti curnuti* ‘a San Pietro grandi e piccoli sono tutti cornuti’ e specifica che «il motteggio ricorre anche per San Pietro Vernotico, Squinzano, Miggiano, Specchia, Novoli, San Cesario, Aradeo e San Donato Jonico». Sul web si riscontrano vari adagi in area calabrese sul tipo *locrisi ch corna tisi* ‘locresi con le corna tese’. Nei repertori di soprannomi etnici veneti e friulani offerti da Secco 1991 e da Marcato/Puntin 2008, le corna non figurano quasi mai; più frequenti, invece, i riferimenti ai tradimenti, ai traditi ed ai traditori (più spesso, *ça va sans dire*, traditrici) attraverso epiteti quali *bèc* e *putana*.

<sup>19</sup> Soltanto in un caso la formula è costruita sul toponimo, ed ha esiti originali rispetto a quelli costruiti sull'etnonimo: è il caso di “*San Cipirreddu, li corna a munzeddu*” (cfr. Pitrè 1880: 163).



Un rapido sguardo agli elementi di completamento ci permette di apprezzare che non si tratta mai di lessico semanticamente denotativo, piuttosto vagamente connotativo: la scelta sembra unicamente dettata dalla necessità di trovare una parola che possa rimare con il suffisso dell'etnonimo<sup>20</sup>. A testimonianza di ciò vi sono i casi in cui le caratteristiche delle corna si adattano all'uscita morfologica dei due diversi etnonimi dello stesso comune. Sebbene di rado, infatti, a differenza del soprannome, l'aggettivo etnico dialettale<sup>21</sup> abbia una doppia uscita morfologica, questo può avvenire quando entrano in contatto dinamiche diacroniche: gli abitanti di Ucria sono conosciuti sia come *ucriisi* (etnonimo moderno formato sull'italiano ucriese), sia come (*u*)*crioti* (più arcaico) e fra i loro soprannomi etnici figura tanto *ucriisi chê corna tisi* che *crioti chê corna coti*. In altri casi può avvenire che si sia in presenza di un doppio etnonimo, come per Camporeale (PA), i cui abitanti sono chiamati in dialetto sia *maçi aroti* (dall'antico nome della contrada su cui sorge il paese), sia *campurialisi* (dal nome imposto nel XVIII secolo al centro urbano): l'automatismo legato alla composizione del soprannome etnico non si incrina neanche questa volta e gli abitanti sono detti sia "*campurialisi ch corna tisi*" che "*maçi aroti ch corna coti*"<sup>22</sup>.

La varietà lessicale possibile negli elementi di completamento dettata da rime semplici come quelle in *-anu*, *-ani*, *-ara*, ecc. è invece piuttosto disattesa dalla presenza di stilemi cristallizzati, al massimo in due opzioni di scelta: le corna sono soltanto *ntô taanu* 'nel tegame' o *ntê panara* 'nei panieri', *nchianul/chiani* 'in piano/spianate', *sani* 'impotenti', *para para/pari* 'livellate', *tisi* 'impennate', *appisi* 'abbassate', *coti* 'curve' o *scioti* 'slegate'. Il fatto, dunque che i "*corna tisi*" e i "*corna chiani*" siano numericamente preponderanti non è certo dettato dalla particolare icasticità espressiva, ma soltanto dalla maggiore frequenza dell'uscita morfologica, come possiamo schematicamente osservare attraverso gli esempi fin qui raccolti sul campo.

<sup>20</sup> Infatti, come già notato da Miniati/Porto Bucciarelli (1984:110), che si basavano su un corpus di proverbi raccolti per l'*Atlante Pareniologico Italiano* (per il quale si veda Trovato 1999) «nel caso del blasone, la variazione fonologica, oltre a creare assonanza, elemento spesso ricorrente nei detti tradizionali per una loro maggiore memorizzazione, realizza un'opposizione che ne evidenzia l'autonomia dal linguaggio comune».

<sup>21</sup> Gli etnonimi nella loro forma dialettale sono quasi sempre annotati con precisione in DETI, cui si rimanda per un confronto.

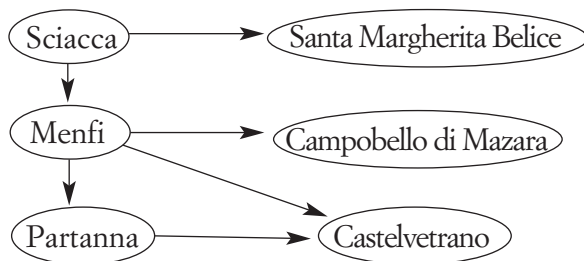
<sup>22</sup> Un percorso inverso può condurci all'assioma della ricostruzione a posteriori dell'aggettivo etnico anche essendo soltanto a conoscenza dell'elemento di completamento sebbene, per completezza d'informazione, va segnalato anche qualche raro caso in cui in gli informatori hanno trasgredito questa consuetudine, come ad esempio, *Solarinu chê corna tisi*, *Sammucara corna chiani* o *Nuticians chê corna tisi* (accanto al più diffuso *Nuticians chê corna ciani*). Va anche aggiunto che questo non ha costituito fatto regolare nella comunità parlante di riferimento, piuttosto si è trattato di casi riferibili a singoli informatori: il dato non fa altro che rimarcare il valore stereotipico ormai cristallizzato di questa categoria di soprannomi etnici.

soprannome etnico	etnonimo
<i>cu li corna ntô taanu/ncbianu</i>	<i>chiaramuntanu</i> (di Chiaramonte Gulfi), <i>palermitanu</i> (di Palermo)
<i>cu li corna cbiani/sani</i>	<i>bompi ani</i> (di Bompietro), <i>burgitani</i> (di Burgio e di Borgetto), <i>cifalutani</i> (di Cefalù), <i>giurgintani</i> (di Agrigento), <i>margbiratani</i> (di Santa Margherita Belice), <i>muntirussani</i> (di Monterosso Almo), <i>nuticiani</i> (di Noto), <i>palermitani</i> (di Palermo), <i>pattisani</i> (di Patti), <i>rrausani</i> (di Ragusa), <i>sciacchitani</i> (di Sciacca), <i>tusani</i> (di Tusa)
<i>cu li corna ntê panara/para para</i>	<i>sanciusippara</i> (di San Giuseppe Jato), <i>stifanara</i> (di Santo Stefano di Camastra),
<i>cu li corna pari</i>	<i>santaninfari</i> (di Santa Ninfa)
<i>cu li corna tisi /appisi</i>	<i>alisi</i> (di Avola), <i>arminisi</i> (di Alimena), <i>asarisi</i> (di Assoro), <i>cammaratisi</i> (di Cammarata), <i>campufranchisi</i> (di Campofranco), <i>campurialisi</i> (di Camporeale), <i>caniattinisi</i> (di Canicattì), <i>carinisi</i> (di carini), <i>cartanittisi</i> (di Caltanissetta), <i>cassarisi</i> (di Cassaro), <i>caste uvi anisi</i> (di Castelvetrano), <i>casti azzisi</i> (di Casteldaccia), <i>catanisi</i> (di Catania), <i>catavi uttisi</i> (di Caltabellotta), <i>cunigghiunisi</i> (di Corleone), <i>donnalucatisi</i> (di Donnalucata), <i>favarisi</i> (di Favara), <i>ficarrisi</i> (di Ficarra), <i>firrisi</i> (di Ferla), <i>gaglianisi</i> (di Gagliano Castelferrato), <i>giarratanisi</i> (di Giarratana), <i>gilisi</i> (di Gela), <i>giulianisi</i> (di Giuliana), <i>impurtisi</i> (di Leonforte), <i>licatisi</i> (di Licata), <i>lintonisi</i> (di Lentini), <i>marinisi</i> (di Porto Empedocle), <i>mistruttisi</i> (di Mistretta), <i>muncilibbrisi</i> (di Montelepre), <i>muntivaghisi</i> (di Montevago), <i>murrialisi</i> (di Monreale), <i>mussumilisi</i> (di Musomeli), <i>narisi</i> (di Naro), <i>parmisi</i> (di Palma di Montechiaro), <i>partannisi</i> (di Partanna), <i>priulisi</i> (di Priolo), <i>puzza isi</i> (di Pozzallo), <i>rracarmutisi</i> (di Racalmuto), <i>rraunisi</i> (di Aragona), <i>rrivilisi</i> (di Ribera), <i>rruccillisi</i> (di Roccella Valdemone), <i>sammichilisi</i> (di San Michele di Ganzaria), <i>sancatallisi</i> (di San Cataldo), <i>sanciuannisi</i> (di San Giovanni Gemini), <i>santanciulisi</i> (di Sant'Angelo di Brolo), <i>sciannirisi</i> (di Alessandra della Rocca), <i>tirminisi</i> (di Termini Imerese), <i>trainisi</i> (di Troina), <i>trapanisi</i> (di Trapani), <i>turruttisi</i> (di Torretta), <i>ucrisi</i> (di Ucria), <i>villafratasi</i> (di Villafrati), <i>vitturisi</i> (di Vittoria), <i>vivunisi</i> (di Bivona), <i>vizzinisi</i> (di Vizzini)
<i>cu li corna coti/sciotti</i>	<i>capaciuoti</i> (di Capaci), <i>crioti</i> (di Ucria), <i>maçi aroti</i> (di Camporeale), <i>pacicoti</i> (di Paceco), <i>partinicoti</i> (di Partinico), <i>raccauioi</i> (di Raccuja), <i>sampiroti</i> (di San Piero Patti), <i>santadumnicoti</i> (di Santa Domenica Vittoria)

3. Vi sono soprannomi etnici che si collocano a cavallo tra la struttura bloccata del proverbio e quella mobile dell'aneddoto. Il soprannome etnico costruito sul modello<sup>23</sup>:

((toponimo))	[ <i>ad accbianari na porta sì e na porta no</i>	[ <i>a scinniri</i>	[ <i>na porta s' e na porta sempri</i>
			[ <i>tutti a rringu</i>
((etnonimo))			[ <i>tutti pari pari</i>

è stato registrato a Realmonte (riferito a Porto Empedocle), a Camporeale (riferito a Castellammare del Golfo) e a Patti (riferito a Sant'Angelo di Brolo)<sup>24</sup>, ma ha una sua particolare insistenza in una micro-area occidentale a cavallo tra Agrigentino e Trapanese<sup>25</sup>, dove ben sei centri lo indicano l'un per l'altro (senza mai restituirselo!), secondo questo schema:



Letteralmente esso può essere tradotto ‘((xxx)) a salire una porta sì ed una porta no, a scendere tutte le porte’, lasciando dunque ad intendere un sotteso, che non può che essere malevolo. In questo caso ci si trova di fonte ad un soprannome etnico che, nonostante una costruzione di tipo proverbiale, ha bisogno di un appoggio aneddotico. Gli informatori, infatti, non si sono mai fermati alla semplice enunciazione, ma hanno specificato che nei centri blasonati vi era o la presenza storica di case chiuse (da parte degli informatori più anziani, e l'aneddoto diventa storico) o una particolare leggerezza di costumi delle donne (da parte degli informatori più giovani, laddove l'aneddoto è di colore). Di qui la lettura ‘ad ogni porta abita una prostituta’.

Un altro soprannome etnico che ricorre più di frequente, la cui struttura è di seguito schematizzata, è costruito sulla ricca aneddotica popolare che lega

<sup>23</sup> Una delle varianti è riportata in Castiglione/Burgio 2011:22

<sup>24</sup> Oltre ad essere micro-blasone del quartiere catanese di San Berillo, un tempo noto per le sue case di prostituzione.

<sup>25</sup> Si tenga conto, però, che esso potrebbe essere di conio non antichissimo, non essendo registrato nei repertori ottocenteschi, e che le aree ancora non coperte da approfondite inchieste sul campo ricadono nell'intera provincia catanese e nel versante ionico del Messinese.

alcuni posti alla presenza di banditi pronti a compiere agguati ai danni di malcapitati:

*cu passa di* ((toponimo)) *e un è*  $\left\{ \begin{array}{l} \text{arrubbata} \\ \text{sagnatu} \\ \text{spugghiatu} \\ \text{luccatu} \end{array} \right.$  *o* ((antroponimo)) *(chi) un c'è*  $\left\{ \begin{array}{l} \text{o (iddu)} \\ \text{nunca} \end{array} \right.$   $\left\{ \begin{array}{l} \text{(o dormi)} \\ \text{(o è mortu)} \\ \text{(o nun è n-casa)} \end{array} \right.$   $\left\{ \begin{array}{l} \text{è carzaratu} \\ \text{è malatu} \\ \text{mariu ammazzatu} \end{array} \right.$

Ancora una volta un detto con caratteristiche strettamente legate alla costruzione paremiologica<sup>26</sup>, prevede una precisa determinazione del contesto, se non di produzione, d'uso, dove all'elemento onimico è assegnata assoluta centralità dalla cultura popolare. Nel richiamare il luogo, si indica nella maggior parte dei casi un preciso microtoponimo intra o extra-urbano, più di rado troviamo il nome un comune<sup>27</sup>; anche il malvivente è sempre identificato con precisione, attingendo alla memoria storica comunitaria<sup>28</sup>.

Le attestazioni sono numerose già in fonti Otto-Novecentesche. Giuseppe Pitrè<sup>29</sup> (1880:141 e 1910:159-160) ne riporta quattro esempi: i toponimi segnalati sono Alimena e Mineo, mentre per i centri di Catania ed Acireale, si fa riferimento a specifici microtoponimi, l'odonimo *Za Lisa* [Zia Lisa, quartiere di Catania] ed il nome del *Passo di Nepita*<sup>30</sup>. Per Mineo, i banditi (in questo

<sup>26</sup> Giacché si basa sulla dinamica 'azione-conseguenza' ed è introdotto da un pronome relativo ('chi...') che, secondo Miniati/Porto Bucciarelli (1984:109) è esordio maggioritario nella costruzione dei proverbi.

<sup>27</sup> Si tratta di una tipologia di soprannome etnico che si colloca a metà tra il campo antroponimico e quello toponimico e sfugge spesso alle classiche dinamiche "noi vs altri", "X vs Y", in quanto l'identificazione con un microtoponimo isolato e non antropizzato (un passo, una grotta, una contrada sperduta) lo spoglia della caratterizzazione etnica, e dunque esso può essere ripetuto senza alcuna connotazione anche dagli abitanti dei centri blasonati. Delle formule stereotipiche emerse nel corso della campagna di raccolta per il DASES e di pertinenza toponimica (*toponymic appellatives*) si è parlato in Burgio *in stampa*.

<sup>28</sup> Non è possibile in questa sede compiere profondi riscontri, che richiederebbero competenze demo-storiografiche. Qualora si trattasse di personaggi realmente vissuti, per una ricostruzione del profilo di alcuni dei briganti citati si consultino D'Alessandro 1959 e, più recentemente, Lupo 2004.

<sup>29</sup> Pitrè (1910:160) riporta anche altri tre esempi costruiti sulla medesima formula, ma che non hanno per protagonisti dei briganti. Nel primo si riferisce alla maldicenza: *Cu' passa pi la Chiazzeria e 'un è sparratu, Ciccu Quenchia o è malatu, o nun è 'n casa, o dormi, o mariu ammazzatu*. [Se qualcuno passa per la piazzetta e non è sparato, Francesco Quenchia è malato o non è in casa o dorme o è stato ucciso]. La *Chiazzeria* è identificabile nella Piazzetta Vaglica di Monreale dove, secondo il demologo palermitano «Francesco Quenchia, stando seduto nella piazzetta, guardava tutti i passanti, e tagliava e scuciva loro i panni addosso». Il secondo ha invece a che fare con l'*Argentaria* [Argenteria, strada di Palermo], laddove un commerciante disonesto coevo del Pitrè, «famoso argentiere che ebbe fino a pochi anni fa bottega in via Argenteria nuova in Palermo, pelava ogni buon cristiano che andasse da lui a comprare»: forse per questo, il nome è taciuto ed è indicata la sola iniziale M. Allo stesso modo è taciuto il nome dell'avvocato «famoso per iscoiare inesorabilmente e completamente i clienti» alla base di *Cu di lu Chianu passa e rubbatu non è, ... mariu o puru nun c'è*, raccolto a Messina: il *Chianu* [Piano] in questione è in prossimità della piazza del Duomo, dove tuttora sorge il tribunale.

<sup>30</sup> In un intreccio topo-antroponimico, secondo Raccuglia (1902b:232) il *Passo di Nepita* prende il nome dal giureconsulto Cosimo Nepita, li ucciso nel 1598 dai briganti che già nel XVI secolo popolavano l'area del Bosco d'Acì, allora riccamente selvosa e sicuro rifugio per i malviventi. Il microtoponimo, assente in Caracausi 1993 potrebbe comunque essere anche fitotoponimo, da *nèpita* 'nepitella'.

caso due!) sono indicati soltanto con le iniziali: M. e C.<sup>31</sup>, come non vengono fornite informazioni circa il ladro *Giuanneddu* di Alimena; il brigante di Zia Lisa *Turi Ariddu* pare fosse molto noto ai tempi di Pitrè<sup>32</sup>, sebbene oggi non se ne abbia più memoria. Nel caso del soprannome *Zuzza*, il brigante il *Passo di Nèpita*, secondo Pitrè un brigante che scorrazzava «a quanto dicono, sui primi del sec. XIX» (1910:160), è possibile avventurarsi in una ricostruzione: sembrerebbe, infatti, riferirsi al leggendario bandito messinese Pasquale Bruno, detto *Zuzza*<sup>33</sup>, vissuto a cavallo tra XVIII e XIX secolo e reso celebre dal romanzo *Pascal Bruno* che Alexandre Dumas pubblicò nel 1838.

Raccuglia (1902b:232 e 1913:9) riporta tre soprannomi etnici sfuggiti a Pitrè: uno è relativo a Caronia, il toponimo indicato è *lu 'Ngannu* [Torrente Inganno, cfr. Caracausi 1993, s.v. Inganno] ed il bandito è un generico *Ciccu* [Francesco]; in uno l'elemento toponimico è riferito a *Bellifrati* [Villafrati]<sup>34</sup> e quello antroponimico è il soprannome *l'Orvu*; infine si parla di *Brolu* [Brolo] ed il presunto ladro è un tal *Maniaci*<sup>35</sup>. In Rasà Napoli (1900:444) se ne legge un ulteriore per Catania, laddove il toponimo indicato è *Li fossi* [Le fosse, presso la Chiesa di M. SS. della Concordia, detta volgarmente “delle fosse”] e l'antroponimo è *Lummardu*, [Lombardo], probabilmente un soprannome<sup>36</sup>.

La fortuna di questa formula è ininterrotta nella tradizione dei soprannomi etnici siciliani. In ambito *DASES* ne sono stati raccolti sei, mentre altri due giungono da fonti bibliografiche recenti. Ancora una volta vi è prevalenza di microtopimi (cinque) sui toponimi (tre) mentre l'antroponimo è quasi sempre identificabile con un preciso individuo, almeno nella memoria comunitaria.

<sup>31</sup> Raccuglia (1902b:232), nel riportare lo stesso soprannome etnico, scioglie le iniziali indicando due cognomi, *Mazzuni* [Mazzone? o è soprannome?] e *Ciancicu* [Ciancico, nome di un'influente famiglia menenina, proprietaria di una dimora storica, Palazzo Ciancico, e futura espressione di un sindaco, Vincenzo Ciancico (1920-1923)].

<sup>32</sup> Quando ne ha notizia, Pitrè offre informazioni specifiche relative ai personaggi identificati nei soprannomi etnici. Nel caso di quello raccolto a Siculiana (e che non è dissimile da quelli qui indagati) *Nun jiri camminannu senza spisa, ca si ti ncontra Ciciddu Di Rosa la prima chi ti leva è la cammisa* [non andare camminando senza viveri, che se ti incontra *Ciciddu Di Rosa*, per prima cosa ti toglie la camicia], Pitrè (1880:177) aggiunge infatti che «*Ciciddu Di Rosa* [era un] celebre brigante del territorio di Siculiana, il quale quanti incontrava altrettanti interrogava se avessero da mangiare; e se quelli gli aprivano le mani, ne erano fortemente bastonati».

<sup>33</sup> Soprannome che gli venne tramandato dal padre Antonio, anch'esso autore di parecchi delitti e infine condannato a morte.

<sup>34</sup> La forma dialettale del toponimo è da intendersi come reinterpretazione paretimologica (Ruffino 2000:47).

<sup>35</sup> Il soprannome etnico è registrato recentemente anche da Basilio Arona (s.d.). Come in Raccuglia, l'autore non fornisce nessun ragguaglio in merito all'antroponimo Maniaci sebbene, rispondendo ad una mia richiesta, lo studioso troinese, che qui colgo l'occasione per ringraziare, ha risposto in un messaggio privato che ci «si riferisce ad un bandito di Tortorici, che successivamente si stabilì a Maniace». Non di cognome, dunque, si tratterebbe, ma di soprannome.

<sup>36</sup> Potrebbe infatti trattarsi del celebre brigante della seconda metà del XIX secolo Angelo Pugliese, *alias* don *Peppinu u Lummardu*, fondatore della banda dei Maurini (cfr. Consoli 1969:64).

Per ciò che riguarda il DASES:

– *Cu passa di l'Omumortu e unn-è arrubbatu, Biancucci o è mortu o è carzaratu* (Realmonte): il riferimento toponimico è ad *Omumortu* [Uomo morto, cfr. Caracausi 1993 s.v. *Omo morto*], contrada nei pressi della vicina Siculiana, ed il bandito risponde al cognome (o soprannome?) di *Biancucci*, noto agli informatori ma non altrimenti identificato;

– *Cu veni a la Sammuca e unn-è arrubbatu, o don Bàrtulu un c'è o è malatu* (Sambuca di Sicilia): secondo alcuni informatori si fa riferimento ad un bandito locale; altri identificano il “ladro” con don Bartololo Truncali, chierico vissuto tra il XVI e il XVII e primo proprietario dell'omonimo Palazzo;

– *Cu passa di la Giannetta e u-gn'è arrubbatu, Nòfriù Cummu iè murtu o carzaratu* (Delia): la contrada Giannetta si trova tra Delia e Sommatino, non è altrimenti identificato il ladro *Nòfriù Cummu*;

– *Cu passa di Munneddu e un è arrubbatu, o u laṭru un c'è o è malatu* (Castrofilippo): raro caso in cui ci riferisce ad un generico ladro senza nome; il toponimo è invece da identificarsi con la serra Monello<sup>37</sup>;

– *Cu passa di la Rruocca e unn-è arrubbatu, Santu Massaru o è muortu o è malatu* (Roccapalumba): il paese del Palermitano prende il nome da una massiccia rocca separata da un altro monolito da una profonda gola, nota come *u passu di li briganti*, di cui *Santu Massaru* era capo leggendario;

– *Cu passa di Bbanninu e unn-è arrubbatu o Mburnatardu un c'è o è malatu* (Campobello di Licata): la contrada di Fondacazzo-Bannino sorge a pochi chilometri dal centro agrigentino; secondo alcuni informatori, *Mburnatardu* [lett. che inforna tardi] è il soprannome<sup>38</sup> di un brigante di origini naresi vissuto nel secondo dopoguerra<sup>39</sup>.

A queste testimonianze raccolte sul campo, ne aggiungiamo due desunte dalla bibliografia recente:

<sup>37</sup> Dal sic. *munneḍḍu* ‘unità di misura agraria’ (Caracausi 1993, s.v. Monello).

<sup>38</sup> Ruffino 2010:122 registra questo soprannome individuale, composto su base nome + avverbio *mburna/tardu* ‘inforna-tardi, fornaio ritardatario’ (SgROI 2010:396) proprio a Campobello di Licata, ma i suoi informatori riconducono l'antroponimo al mestiere di fornaio del portatore.

<sup>39</sup> «Negli spazi a monte della stazione ferroviaria, i fratelli Vincenzo (*u zzu Nzulu*), Giuseppe (*u carrittieri*) e Antonino Cerrito (*la mente*), svolgevano un'attività commerciale di tutto rispetto. Nei grossi magazzini erano depositati, per essere venduti, legname, petrolio, cemento, gesso e materiali di costruzione per quanto riguarda il settore edilizio. Ma l'attività non si fermava ai settori già descritti. Dai piccoli buoni di consegna gentilmente concessi dal Sig. Vincenzo Cerrito, che portano la data 193....., si evince che l'attività commerciale spaziava anche nel settore alimentare. Vendevano, infatti, “vino bianco, cerasuolo, manna, petrolio atlantico, sarde salate in barile, alicce (sic!) salate in scatola, sale marino, pasta, farina e carbone vegetale”. Vincenzo (*u zu Nzulu*), Giuseppe e Antonino Cerrito, zii degli attuali Fratelli Cerrito, compravano tutti i prodotti agricoli dell'entroterra madonita per venderli in svariati paesi d'Europa con collegamenti in America. “*Cu passa ru Finali è nun gnè arrubbatu o Nzulu Cerritu è malatu o Vartulu Castello è carzaratu*”. Questa dura espressione non vuole testimoniare che Cerrito e Castello (altro commerciante collaboratore) erano dei ladri, ma vuole sottolineare, dice il sig. Domenico Cerrito, “che non lasciavano spazi ad altri commercianti perché compravano tutto, qualsiasi cosa, insomma, arruffavano anche la ‘spazzatura’”» (Vranca 2006:14).



– *Cu passa r Finali è nun è arrubbatu, o Nzulu Cerritu è malatu o Vartulu Castellu è carzaratu* (Finale di Pollina): secondo Vranca (2006:14), Vincenzo Cerrito e Bartolo Castello erano due commercianti spregiudicati vissuti negli Anni Trenta del Novecento;

– *Cu passa rô Turi u e nun è tucatu, 'u zu Nünziu o chi nun c'è o ch'è malatu* (Modica): il toponimo è identificato con il Passo di Dirillo (cfr. Caracausi 1993 s.v. *Dirillo*), presso la foce dell'omonimo fiume nei pressi di Gela dove pare si appostassero i ladri per tendere agguati ai passanti. Nunzio «vale per antonomasia, essendo un nome piuttosto diffuso da quelle parti»<sup>40</sup>.

4. Vi sono, infine, soprannomi etnici che definiremmo aneddotici, alla cui base vi è un aneddoto, un mimo o un racconto popolare che si tramanda di bocca in bocca e costituisce, ancorché il pretesto, la necessaria cornice interpretativa sulla quale gli abitanti di un centro cuciono addosso ai propri vicini il soprannome etnico. Talvolta esso emerge rapsodicamente in diatopia e si basa su racconti frammentari e reinterpretati; talaltra si fonda su racconti di ampia diffusione e forte tenuta nella memoria; talaltra ancora fa riferimento ad un racconto noto specialmente in una micro-area. Gli esempi a seguire saranno esemplificativi di queste tre modalità di rappresentazione.

Vi è un soprannome etnico che abbiamo registrato (ad oggi) in centri molto distanti tra loro, Mistretta da un lato, e Lucca Sicula e Cattolica Eraclea dall'altro, rispettivamente per gli abitanti di Capizzi, Cattolica Eraclea e Siculiana. Nel 2009, in uno dei primi sondaggi sul soprannome etnico, raccolti personalmente a Mistretta il soprannome etnico dei capitini *Jàpicu* (o *Cià*), *mùzzica a crapa* [Giacomo, morde la capra!]. Secondo l'informatore settantacinquenne, alla base del soprannome etnico vi è questo aneddoto:

*cc'era unu capizzùotu ca avìa i crapi a na bbanna, vicinu â strata. u mişrìttisi cci fa: "attacca a crapa ô tracuòddu ca iu mi scantu ca mi mùzzica". chiddu pigghia e àttaccà ô tracuòddu. chiddu si nni iu di ccà e ss'â iu a ppigghià. e allura: "Jàpicu, muzzica a crapa!"*

[C'era un capitino che pascolava le capre presso una strada. Il mistrettese gli dice: "Attacca la capra al paletto del ciglio della strada perché io ho paura che mi morda." Il capitino la lega al paletto e il mistrettese fa il giro e la va a rubare. E allora si dice: "Giacomo, morde la capra!"]

I sondaggi effettuati per il DASES (Amato 2010/2011) hanno rilevato lo stesso soprannome etnico a quasi 200 km di distanza, ma con tutt'altra valenza. Se, infatti, nel primo caso l'aneddoto (e, di conseguenza il soprannome etnico)

<sup>40</sup> Blanco (s.d.:108 e 257), che riporta altre due formule paremiache a conferma della proverbialità del *Passu 'i Turiddu: Passu 'i Turiddu, mischina a ma i ca cci manna u figghiu* [Passo di Dirillo, disgraziata la madre che vi manda il figlio] e *Siri misu 'o Passu 'i Turiddu* [ritrovarsi al Passo di Dirillo, 'ritrovarsi in gran pericolo'].

<sup>41</sup> La definizione, riferita ad altro aneddoto, è di Pitrè 1913:121.

«è uno dei soliti motti di cretinopoli»<sup>41</sup>, in area agrigentina va ad indicare uno shibboleth linguistico. La salienza della formula si sposta sul primo elemento: non più un antroponimo, ma un intercalare proprio del centro blasonato.

A Cattolica Eraclea gli abitanti di Siculiana sono noti con il soprannome etnico *Mbeh*<sup>42</sup>, *mùzzicaci l'aricchi â crapa!* [Mbeh, mordi le orecchie alla capra!]. L'aneddoto soggiacente è il seguente:

*A Siculiana i šputtemu ca quannu dîcinu mbeh, cci dicemu: «mbeh, muzzicaci l'aricchi â crapa!» ti spiego sùbbitu picchi. picchi siccomu a crapa s'un fa bbeh, si cci vo fa fari mbeh, cci-a muzzicari âricchia. quindi, quannu dîcinu mbeh, cci dici «mbeh, muzzicaci l'aricchi â crapa!»*

[Sfottiamo quelli di Siculiana quando dicono *mbeh*, noi diciamo: «*mbeh*, mordi le orecchie alla capra!». Ti spiego subito perché. Perché quando la capra non fa *bbeh*, se glielo vuoi far fare devi morderle un orecchio. quindi, quando dicono *mbeh*, tu gli dici: «*mbeh*, mordi le orecchie alla capra!»]

Di rimando, a Lucca Sicula con *Cee*<sup>43</sup>, *mùzzica sta crapa?* si indicano gli abitanti di Cattolica Eraclea: gli informatori non sono riusciti a calare l'antroponimo in un preciso quadro aneddotico, ma si sono soffermati soltanto sulla peculiarità dell'intercalare *Cee*, shibboleth molto avvertito dai centri vicini<sup>44</sup> ed alla base, per altro, di un altro soprannome etnico, *Cee so maritu?*, attorno al quale ruota un aneddoto che è quasi uno scioglilingua:

*cc'è unu ca cerca n'amicu e allura addumanna a la muglieri: «cc'è so maritu?» idda arrispunni: «no, cee». chiddu nun capisci e cci fa: «ma allura cc'è o un c'è?» e chidda: «no, cee, un c'è, cee».*

[c'è uno che cerca un amico e allora domanda alla moglie: «C'è suo marito?» E lei risponde: «no, cee». Quello non capisce e chiede: «ma allora c'è o non c'è?». E lei: «no, cee, non c'è, cee»]

Il secondo esempio ha per oggetto un aneddoto assai diffuso, sia in diacronia che in sincronia. Nel mimo *Le candele dei nicosiani*, Francesco Lanza<sup>45</sup> (1971[1928]:10) racconta che, volendo realizzare una grande festa patronale, gli abitanti di Nicosia decisero di illuminare la chiesa di una luce talmente accecante da superare quella del sole. Così andarono a comprare moltissime candele che, però, a causa di una forte pioggia, si bagnarono irrimediabilmente. Su proposta del rettore, gli abitanti decisero allora di riscaldare tutti i forni del comune per mettere la candele ad asciugare, col risultato di spre-

<sup>42</sup> La realizzazione dell'intercalare, segnalato come proprio degli abitanti di Siculiana anche dai vicini di Realmonte, Montallegro e Cattolica Eraclea, è frutto di: nasale bilabiale + occlusiva bilabiale sonora + vocale anteriore semichiusa lunga [mbe:].

<sup>43</sup> La realizzazione dell'intercalare è frutto di un'affricata postalveolare sorda seguita da una vocale anteriore aperta lunga [tʃæ:].

<sup>44</sup> Oltre che a Lucca Sicula, anche a Montallegro, Ribera e Siculiana.

<sup>45</sup> Nell'opera, l'autore valguamerese identifica tramite etnonimi i protagonisti dei brevi racconti popolari.



care tanta spesa e tanta fatica. La storiella era nota a Giuseppe Pitrè (1913:121), che segnala il soprannome di *Nfurnacannili di sivu* proprio per i nicosiani, oltre che per gli abitanti di Ficarra<sup>46</sup>. In ambito DASES è stato raccolto il soprannome etnico *Prizzitani babbi*, affibbiato dagli abitanti di Lercara Friddi che raccontano che un gruppo di prizzesi abbiano costruito un pupazzo di neve e, sulla scorta dei manufatti in creta, abbiano pensato di cuocerlo in forno. Quando andarono a ritirarlo, trovarono il fuoco spento ed una pozza d'acqua. Al che, contrariati, si indignarono di come quel signore di neve avesse urinato sul fuoco, prima di svignarsela! Questi aneddoti, sicuramente noti con numerose varianti (ora a bruciare è un Bambin Gesù di cera ora un pupazzo di neve raffigurante un viandante muto) ai siciliani di ogni parte dell'isola, non vengono sempre connessi in sede di raccolta a specifici soprannomi etnici<sup>47</sup>. Così è stato a Raccuja, dove il marchio della stoltezza è riferito agli abitanti di Ucria, sebbene in assenza di un soprannome etnico specifico:

*chiq̄di di ucria èrunu convinti chi u signuri non facia cchiù miràculi, chi era vècchiu. e allura era tempu di inverno, tutti sapemu chi si unu faci n'oggetto, u metti nto furnu, si asciuga e si conzòlida, no? pirciò dici l'effettu dâ furnu ddumatu po èssiri na cosa ùtili. i crioti hannu fattu stu signuri fattu di nivi. dici: "ora u mittemu nto furnu, pi farlu asciugari, in modu chi avemu u signuri novo e non chiq̄du vècchiu!". quannu a iapriru, truvàru l'acqua. dici: "hai vistu pirciò chiq̄du vècchiu nun facia chiù miràculi? chistu cca, u novu, fici i miràculi, pisciò nto furnu e sinni iù!"*

[Quelli di Ucria erano convinti che il Signore non faceva più i miracoli perché era vecchio. E allora era in inverno, tutti sappiamo che se qualcuno fa un oggetto lo mette nel forno, si asciuga e si consolida, no? Perciò pensano che l'effetto del forno acceso può essere una cosa utile. Gli ucrioti hanno fatto questo Signore fatto di neve e pensano: «ora lo mettiamo nel forno acceso, può essere una cosa utile». Gli ucrioti hanno fatto questo pupazzo fatto di neve. Dice: «Ora lo mettiamo nel forno, per farlo asciugare in modo che abbiamo un Signore nuovo e non quello vecchio». Quando lo hanno aperto, trovarono acqua. Allora dice: «Hai visto perché quello vecchio non faceva i miracoli? Questo nuovo, ha fatto la pipì nel forno e se n'è andato»]

L'ultimo caso proposto riguarda un aneddoto popolare molto noto in area nebroidea<sup>48</sup>, quello del *Rospo tra le fave*, che narra di un contadino che, preoccupato perché qualcuno rubava nel suo campo di fave, decise di appo-

<sup>46</sup> Per il centro messinese, Pitrè dice di essere venuto a conoscenza del soprannome etnici *Nfurnacannili* su segnalazione di un conoscente di Naso: «Secondo questo motto contro i Ficarresi, costoro avrebbero una volta messo ad asciugare al fuoco le candele di cera ritirate dal capo-provincia per la festa patronale e giunte a loro bagnate.» (Pitrè 1913:121).

<sup>47</sup> Quantunque il soprannome etnico *Nfurnacannili*, senza spiegazione, sia stato registrato a Sinagra.

<sup>48</sup> La cui fortuna a tutt'oggi è testimoniata dall'esperienza di ricerca dei raccoglitori DASES in quell'area (cfr. Leonti 2010/2011 e Musarra 2011/2012).

starsi di notte per cercare di sorprendere il ladro. Fu soddisfatto quando catturò il colpevole che non era altro che un grosso rospo e, legatolo ad una corda, decise di trascinarlo in giudizio. Gli abitanti di Longi sono blasonati dagli abitanti dei vicini centri di San Salvatore di Fitalia, Galati Mamertino, Tortorici, Naso, Mirto e Frazzanò come *Babbi i Lonci* o *Luncitani babbi*. Gli informatori del DASES non si fermano alla semplice definizione, ma accostano subito il soprannome etnico all'aneddoto specifico, che essi chiamano 'A buffa 'i Lonci. Ecco un etnotesto raccolto a Tortorici:

*cc'era unu luncitanu ca avìa i favi ma quannu cci iva un-ni truvava. sti favi cu si i scippa? cu si i scippa? truvau ca era a bbuffa e cci fa: "a ora ti dicu iò! o vunci o svunci, ô càzzaru di Lonci ti nn'a ggghiri! e àttaccàu e sà puttàu ô paisi! e durante la ştrada cci dicìa: carzarata a Lonci à èssiri!*

[C'era un tizio che coltivava le fave ma quando andava per raccogliergle non ne trovava. E si chiedeva: "Ma chi me le ruba, queste fave?" Scopri che era un rospo e gli fa "Adesso te lo dico io: o gonfi o sgonfi, al carcere di Longi devi andare! E la lego e se la portò in paese! E durante la strada le diceva: sarai incarcerata a Longi!]

A Raccuja lo stesso racconto è riferito ai vicini più blasonati, gli abitanti di Ucria e il rospo, anziché finire in carcere, viene condotta in giudizio dal padrone del campo:

*i crioti era tempu di màggiu quannu si raccòlgono i favi. i favi tâ sti paisi matùrunu un pocu tardi, màggiu. e allura c'era un proprietàriu chi cci avìa datu un-pezzu d'ù tirrenu a un contadinu [xxx] dici "pigghitilla sta terra e chiddu chi mi vo dari mi duni". a un certu puntu, a ura di cògghiri i favi, ia e truvava i favi manciati. e cu è chi si manciava, niaṭri a chiamamu a bbuffa, a bbuffa chidḡa a ranni, no u rospu o a rana. a bbuffa faci stu signali quannu è sàzzia. si metti nta terra ((imita con l'espressione del viso la buffa quando è sazia)). chistu ccà, a un certu puntu, si nni rinnùu cuntù, ci rissi accusi: o unci o nun sdunci, stamattina a èssiri a mmanu di don Ghiacintu u Pintu. don Ghiacintu era u proprietàriu d'ù terrenu. perciò a pigghìo e cci a purtò. "u vidi, i favi si manciò a bbuffa!"*

[Gli ucrioti, era tempo di maggio quando si raccolgono le fave. Le fave in questi paesi maturano un po' tardi, maggio. E allora c'era un proprietario che aveva dato un pezzo di terreno a un contadino[xxx] e gli dice prenditi questa terra e mi darai quello che vorrai. A un certo punto, quando si dovevano raccogliere le fave, andava lì e trovava la fave mangiate. E chi è che se li mangiava, noi la chiamiamo buffa, la buffa quella grande, non il rospo o la rana. La buffa fa questo segno quando è sazia. Si mette nella terra ((imita con l'espressione del viso la buffa quando è sazia)). Questo qui, ad un certo punto se n'è reso conto e disse così alla buffa: "Sia che gonfi, sia che sgonfi, stamattina devi essere nelle mani di don Ghiacintu u Pintu". Don Ghiacintu era il proprietario del terreno. Perciò prese la buffa e gliela portò. "Vedi, le fave se le è mangiate lei!"]

Questo racconto orale potrebbe spiegare quel soprannome etnico *Ucrioti, buffi nta i favi* [ucriesi, rospi tra le fave] registrato già da Pitrè (1913:128), di

cui oggi si è persa memoria al livello antroponimico<sup>49</sup> ma non a quello dell'aneddoto.

5. I soprannomi etnici costruiti su un innesto fraseologico prefissato hanno un *range* alto di ricorrenze: essi si adattano senza difficoltà a qualunque soggetto, rappresentano un'offesa buona per tutte le stagioni e per tutti i contendenti. In essi, l'euritmia risulta più funzionale della coerenza semantica: essa va al di là del singolo significato dei componenti della frase, ed anche del mero significato letterale della frase stessa. Anche i soprannomi etnici aneddotici si ripetono spesso sebbene la loro necessità di trovare una "giustificazione" e, talvolta, di essere supportati da un racconto popolare, genere appartenente ad un universo in declino, ne determinino forse una minore tenuta. In entrambi i casi, comunque, si tratta di formule che, nel dominio dell'antroponomia, servono soltanto a marcare una rivalità, sono sassi lanciati per colpire l'avversario, di cui non ha importanza la forma o il peso: fondamentale è, però, che centrino il bersaglio.

Trattandosi di formule ricorrenti, sono certo tra le meno indicate per comprendere le singole dinamiche di contrapposizione tra centri e la loro onomaturgia, nella maggior parte dei casi, non si lega ad un preciso luogo e ad una specifica causa storica: rientrano, però, in un contesto complessivo, quello dell'identità culturale condivisa, di cui proverbi e racconti popolari sono fulgida espressione. La prospettiva indagata nel presente lavoro vuole essere integrabile con le altre sin qui affrontate in sede di analisi preliminare del DASES, e ne conferma l'ampiezza del ventaglio disciplinare, consapevole della profonda valenza culturale propria del soprannome etnico, categoria antroponomastica ad oggi tra le meno indagate.

Università di Palermo

MICHELE BURGIO

#### BIBLIOGRAFIA

- Alesso, Michele 1919, «Blasone popolare di Caltanissetta», in *Sicania*, 63, pp. 110-114.  
 Amato, Paolo 2010/2011, *Il soprannome etnico nell'Agrigentino occidentale*, tesi di laurea inedita, relatore: Marina Castiglione, Corso di Laurea Magistrale in Filologia Moderna, Università degli Studi di Palermo.  
 Arona, Basilio s.d., *I 'ngiuri dei paesi*, dattiloscritto inedito messo a disposizione dell'autore.  
 Bitonti, Alessandro 2007, «All'origine del blasone popolare. Analisi linguistica di un corpus di dati pugliesi», in *Miscellanea di studi in onore di Nándor Benedek*, a cura di Andrea Kollár, Szeged, Jate Press, pp. 19-26.  
 Blanco, Marco s.d., *Comu riçieunu 'antichi*, s.l., s.n.

<sup>49</sup> Arona (s.d.:2) lo segnala nella sua silloge (probabilmente attingendo dallo stesso Pitrè o, più probabilmente, da *Almanaccu Sicilianu*, a cura di Nino Falcone, Pungitopo, Patti, 1979), ma con altra motivazione «villanzoni, goffi al pari di rane in una piantagione di fave» (ibid.).

- Burgio, Michele 2009, «Blasoni popolari in area nissena», in *Archivio nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società*, IV, pp. 148-54.
- Burgio, Michele 2012, *Vocabolario-atlante dei dolci rituali in Sicilia*, Materiali e Ricerche dell'ALS, 33, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Burgio, Michele *in stampa*, *Popular toponomastics pathways in Sicily: contacts between categories and new connotations*, in Atti del XXIV Congresso ICOS, Barcellona 5-9 Settembre 2011.
- Caracausi, Girolamo 1993, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2 voll.
- Castiglione, Marina/Burgio, Michele 2011, «Verso un Dizionario-Atlante dei Soprannomi Etnici in Sicilia (DASES)», in *Rivista Italiana di Onomastica*, XVII, 1 pp. 11-31.
- Castiglione, Marina/Burgio, Michele 2012, «Dinamiche della percezione comunitaria attraverso i soprannomi etnici. Da Pitirè a oggi», in *Lessicografia & Onomastica nei 150 anni di Unità d'Italia*, a cura di Paolo D'Achille ed Enzo Caffarelli, QuadRION 4, Roma, SER, pp. 79-99.
- Castiglione, Marina/Burgio, Michele 2013a, «Poligenesi e polimorfia dei blasoni popolari. Una ricerca sul campo in Sicilia a partire dai moventi», in *Actes de XXVI Congrès International de Linguistique i Filologia Romàniques*, a cura di Emilie Casanova, Cesàreo Calvo, Tubinga, Max Niemeyer Verlag, vol. V, pp. 61-74.
- Castiglione, Marina/Burgio, Michele 2013b, «Regards croisés» et processus de remotivation des blasons populaires siciliens, in *Le nom propre a-t-il un sens?*, a cura di Jean-Claude Bouvier, Aix-en Provence, Publication Université Provence, pp. 211-222.
- Castiglione, Marina/Burgio, Michele (in stampa), «Auto e etero-rappresentazioni antropomiche dei contesti urbani: alcuni casi in Sicilia», in *Visibile e invisibile*, Atti del VI Congresso AISU, Catania 12-14 Settembre 2013.
- Castiglione, Marina *in stampa*, «Frasesologie cristallizzate e retorica nei soprannomi etnici in Sicilia» in *Paese che vai, usanza che trovi*, Atti del Convegno Phrasis, Verona 20-22 marzo 2014.
- Consoli, Vittorio 1968, *Amori e tromboni. Briganti siciliani tra storia e leggenda*, Bonanno Editore, Catania.
- Cucinotta, Cosimo 1981, *Proverbi calabresi commentati*, Palermo, Edikronos.
- GDLI 1961-2002, Salvatore Battaglia (poi Giorgio Barberi Squarotti), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET.
- D'Alessandro, Enzo 1959, *Brigantaggio e mafia in Sicilia*, Casa Editrice G. D'Anna, Firenze-Messina
- DELI 1999, Cortelazzo, Manlio/Zolli Paolo, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- DETI 1981, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, a cura di Teresa Cappello e Carlo Tagliavini, Bologna, Patron.
- DP 2004, Boggione, Valter/Massobrio, Lorenzo, *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET.
- Franceschi, Temistocle 2004, «La formula proverbiale», in DP 2004, pp. IX-XXII.
- Graziano, Vito 1915, «Blasone popolare ciminnesse», in *Sicania*, III, 1, ristampato in Vito Graziano, *Canti e leggende. Usi e costumi di Ciminna*, Comune di Ciminna, Ristampa Anastatica, 2001, pp. 9-16.
- Lanza, Francesco 1971 [1928], *Mimi siciliani*, Palermo, Sellerio.
- Leonti, Melissa 2010/2011, *I blasoni popolari nell'area messinese*, tesi di laurea inedita, relatore: Marina Castiglione, Corso di Laurea Triennale in Lettere Moderne, Università degli Studi di Palermo.
- Lupo, Salvatore 2004, *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma.
- Marcato, Carla/Puntin, Maurizio 2008, *Etnici e blasoni popolari nel Friuli storico*, Udine, Società Filologica Friulana.
- Matranga, Vito 2011, *Concetti alimentari complessi e sistemi nominali in geografia linguistica. Le focacce siciliane*, Materiali e Ricerche dell'ALS, 30, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Migliorini, Bruno 1948, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli.
- Miniati, M. V./Porto Bucciarelli, L. B. 1984, «Osservazioni su alcune strutture paremiologiche» in *Il dialetto dall'oralità alla scrittura. Atti del XIII Convegno di Studi Dialettali Italiani. Catania – Nicosia 28 Settembre 1981*, Pisa, Pacini Editore, pp. 107-123.
- Musarra, Concetta 2011/2012, *Il soprannome etnico in un'area tirrenica della provincia di Messina*, tesi di laurea inedita, relatore: Marina Castiglione, Corso di Laurea Triennale in Lettere Moderne, Università degli Studi di Palermo.
- Pitrè, Giuseppe 1871, *Canti popolari siciliani raccolti e illustrati da Giuseppe Pitirè preceduti da uno*

- studio critico dello stesso autore*, in Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, vol. I/1, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 390-398.
- Pitrè, Giuseppe 1880, *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, vol. X/3, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 129-174.
- Pitrè, Giuseppe 1891, «Blasone popolare siciliano», in *Archivio delle Tradizioni Popolari*, X, pp. 195-203.
- Pitrè, Giuseppe 1910, *Proverbi motti e scongiuri del popolo siciliano*, Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, vol. XXIII, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, pp. 118-184.
- Pitrè, Giuseppe 1913, *Cartelli, Pasquinate, canti, leggende, usi del popolo siciliano*, Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, vol. XXIV, Palermo, Luigi Pedone Lauriel.
- Raccuglia, Salvatore 1902a, «Blasone popolare acitano», I parte, in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, XXI, p. 25-40.
- Raccuglia, Salvatore 1902b, «Blasone popolare acitano», II parte, in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, XXI, p. 217-241.
- Raccuglia, Salvatore 1913, *Blasone popolare girgentino*, Acireale, Tipografia Popolare.
- Rubino, Benedetto 1917, «Blasone popolare di San Fratello», in *Sicania*, V, 7-9.
- Rasà Napoli, Giuseppe 1900, *Guida e breve illustrazione delle Chiese di Catania e sobborghi*, Catania, Stab. cromotipografico Galati.
- Ruffino, Giovanni 2001, *Profili linguistici delle regioni. Sicilia*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Ruffino, Giovanni 2000, «L'importanza dei rilevamenti microtoponomastici nelle forme popolari», in *Toponomastica Calabrese*, a cura di Trumper John, Mendicino Antonio, Maddalon Marta, Roma, Cangemi Editore.
- Ruffino, Giovanni et alii 2009, Ruffino, Giovanni/Burgio, Michele/Castiglione, Marina/Matranga, Vito/Rizzo, Giuliano/Sottile, Roberto, *Vocabolario-atlante della cultura dialettale. Articoli di saggio*, Materiali e Ricerche dell'ALS, 23, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Ruffino, Giovanni 2010, *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geantroponomastica*, Materiali e Ricerche dell'ALS, 24, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Secco, Gianluigi 1991, *Di che paese 6?*, Belluno, Belumat.
- Sgroi, Salvatore Claudio 2010, «La formazione delle parole nei soprannomi di mestiere», in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 22, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Strano, Luca 2009, *Meglio un morto in casa che un pisano all'uscio. Parole e modi di dire dei nonni*, Firenze, Edarc.
- Trovato, Salvatore Carmelo 1999, a cura di, *Proverbi, locuzioni, modi di dire nel dominio linguistico italiano. Atti del I° Convegno nazionale dell'API (Modica, 26-28 ottobre 1995)*, Roma, Il Calamo.
- Trovato, Salvatore Carmelo/Lanaia, Alfio 2011, *Vocabolario-Atlante della cultura alimentare nella «Sicilia lombarda»*, Materiali e Ricerche dell'ALS, 27, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Vranca, Lucio 2006, *La sagra dell'ulivo. Trent'anni di vita. Premessa storica sul contesto socio-ambientale di Finale*, on-line su:  
[http://www.vrancalucio.net/Chi\\_sono/LibripubblicatiFILE/PREMESSASTORICADIFINALE.pdf](http://www.vrancalucio.net/Chi_sono/LibripubblicatiFILE/PREMESSASTORICADIFINALE.pdf)  
 VS 1977-2003, Piccitto, Giorgio/Tropea, Giovanni/Trovato, Salvatore Carmelo, *Vocabolario Siciliano*, Palermo-Catania, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

